



EMPOWERING
CARE

SINTESI DEL RAPPORTO COMPARATIVO DELLE RICERCHE EUROPEE

EMPOWERING CARE. Empowering girls in residential care
against violence against women.





Funded by the European Union



Empowering Care. Empowering girls in residential care against violence against women.
JUST/2012/DAP/AG/3078

January 2014



OULUN YLIOPISTO
UNIVERSITY of OULU



Disclaimer: This project has been funded with support from the European Commission. This publication reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

INDEX

I INTRODUZIONE.....	4
II CONTESTO METODOLOGICO E LAVORO SUL CAMPO.....	5
III ANALISI COMPARATA DEI RISULTATI DELLE RICERCHE.....	7
1. RAGAZZE.....	7
1.1. ESPERIENZE DI COMUNITA': ELEMENTI POSITIVI E NEGATIVI.....	7
1.2. RELAZIONI INTIME E SOCIALI.....	8
1.3. PERCEZIONE DEI RUOLI DI GENERE.....	9
1.4. DEFINIZIONI, ESPERIENZE E LEGITTIMAZIONE DELLA VIOLENZA.....	9
2. PROFESSIONISTI.....	11
2.1. PUNTI DI VISTA DEI PROFESSIONISTI, BISOGNI E OPPORTUNITA'.....	11

I INTRODUZIONE

Empowering Care. Empowering girls in residential care against violence against women è un progetto della durata di due anni (gennaio 2013 - dicembre 2014) finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Daphne III. Il progetto è realizzato, sotto il coordinamento di SURT Fundació de Dones (Catalogna), da un partenariato multidisciplinare e transnazionale composto dall'associazione Tampep (Italia), dall'associazione Animus (Bulgaria), dal Mediterranean Institute for Gender Studies (Cipro), dall'Università di Oulu (Finlandia).

Il progetto *Empowering Care* si propone di migliorare la conoscenza delle più frequenti forme di violenza e abuso perpetrate a danno di ragazze di età compresa tra i 14 e i 18 anni che, a seguito di un intervento giudiziario limitativo o ablativo della potestà genitoriale, sono ospiti di comunità protette, nei cinque stati partner del progetto. L'azione progettuale ha inoltre l'obiettivo di favorire il processo di *empowerment* di tali giovani donne, in modo che possano aiutare sé stesse e le loro pari a proteggersi e a prevenire le diverse forme di violenza di genere di cui potrebbero essere vittime.

Le azioni progettuali attraverso cui si articola il progetto sono: la realizzazione di una ricerca qualitativa sulle esperienze di violenza e abuso, sulla percezione dei ruoli di genere e sulle relazioni intime di un campione di ragazze di età compresa tra i 14 e i 18 anni residenti in comunità in Catalogna, Bulgaria, Italia, Finlandia e Cipro; l'elaborazione - sulla base dei risultati comparati dei report di ricerca - di un programma di *empowerment* e la sua sperimentazione su alcune ragazze residenti nelle comunità coinvolte; infine, la realizzazione e diffusione di un manuale per i professionisti operanti nel settore.

Più precisamente, nell'ambito della prima attività prevista dal progetto (ricerca qualitativa), ogni partner ha condotto un'analisi di studio sulle caratteristiche e le forme di violenza più diffuse nel proprio paese, elaborando i dati in un rapporto di ricerca nazionale. I risultati delle ricerche nazionali sono stati quindi ulteriormente elaborati per la creazione di un rapporto di ricerca comparato. Tutti i rapporti di ricerca sono disponibili, in lingua inglese nonché nella lingua nazionale di riferimento, sul sito del progetto (www.empoweringcare.eu).

Questo documento rappresenta una sintesi del rapporto di ricerca comparato pubblicato sul sito.

II CONTESTO METODOLOGICO E LAVORO SUL CAMPO

Innanzitutto è stato predisposto un quadro metodologico comune e sono state individuate delle linee guida etiche condivise a garanzia dell'uniformità delle ricerche da condurre dai partner sui diversi territori nazionali.

Si è inoltre scelto, per la conduzione della ricerca, di utilizzare un metodo qualitativo (interviste semi-strutturate e *focus group*), considerandolo più efficace per catturare le esperienze personali delle giovani donne coinvolte nel progetto. Il metodo qualitativo facilita inoltre la creazione di un'atmosfera intima e confidenziale, particolarmente adeguata ad un'attività di ricerca su minori che, ancor più quando istituzionalizzati, possono essere riluttanti a collaborare a forme di analisi quantitative, caratterizzate da un maggior formalismo delle procedure. Tutte le attività di ricerca sono state registrate, trascritte e analizzate.

I *target group* della ricerca sono, da un lato, le giovani donne che vivono in comunità e, dall'altro, i professionisti che lavorano con loro.

Le prime, sono state coinvolte nella ricerca con gli strumenti delle interviste individuali e/o dei *focus group*: le interviste individuali hanno avuto lo scopo di raccogliere le informazioni sulle storie individuali delle ragazze, con particolare attenzione alle esperienze di violenza; i *focus group* hanno invece permesso di discutere e condividere in gruppo le percezioni e i punti di vista delle ragazze su ruoli e stereotipi di genere, così come sui loro modelli di comportamento nelle relazioni affettive e intime.

Anche la partecipazione dei professionisti alla ricerca si è articolata in spazi di confronto individuale e momenti di gruppo, entrambi finalizzati alla raccolta delle opinioni ed esperienze di ciascuno di loro: attraverso questa attività è stato possibile raccogliere informazioni preziose su ruoli e stereotipi di genere, sulle peculiarità delle esperienze di violenza e abuso subite dalle ragazze ospiti delle comunità protette e sulle "sfide" che ne derivano in termini educativi, nonché sui bisogni e difficoltà degli stessi professionisti nel confrontarsi con tali situazioni.

L'attività di ricerca è stata svolta da tutti i partner del progetto nel periodo compreso tra maggio e giugno 2013, con l'eccezione del Mediterranean Institute for Gender Studies (Cipro), che ha potuto avviare tale attività soltanto a dicembre 2013 a causa di difficoltà nell'ottenimento delle autorizzazioni necessarie per entrare nelle comunità protette.



Funded by the European Union



In Bulgaria e a Cipro l'indagine è stata condotta in una sola struttura residenziale, mentre in Catalogna, Finlandia e Italia sono state coinvolte diverse comunità. In totale, hanno partecipato alla ricerca 100 ragazze (57 attraverso le interviste e 43 nei *focus group*) e 52 professionisti.

III ANALISI COMPARATA DEI RISULTATI DELLE RICERCHE

Di seguito, si presenta una sintesi dell'analisi comparata dei risultati ottenuti dalle ricerche condotte in Bulgaria, Catalogna, Italia, Finlandia e Cipro: nella prima parte del documento vengono esposti i dati emersi dal lavoro effettuato con le ragazze, che comprendono questioni legate alla vita in comunità, alle loro relazioni sociali, alle percezioni dei ruoli di genere ed alle esperienze di violenza; la seconda parte si concentra invece sui professionisti, esponendone il punto di vista rispetto alla vita delle ragazze, i bisogni con cui si confrontano quotidianamente nella loro attività lavorativa nonché le opportunità con cui vengono a contatto grazie al loro lavoro.

1. RAGAZZE

1.1. Esperienze di vita in comunità: elementi positivi e negativi

I report nazionali mostrano che le esperienze delle ragazze che vivono in comunità sono differenti l'una dall'altra e che non è dunque possibile parlare di una sola e unica realtà. Ciononostante, il confronto dei risultati dei rapporti di ricerca nazionali permette di individuare alcuni elementi comuni che vengono riportati di seguito.

Tutte le ragazze coinvolte nella ricerca hanno dichiarato di aver vissuto l'ingresso in comunità come un'esperienza traumatica e che il primo mese di vita al suo interno è stato complesso e problematico. Senso di solitudine, tristezza, vergogna e disorientamento sono i sentimenti che, secondo quanto espresso dalle ragazze, hanno caratterizzato tale periodo.

Le ragazze che hanno partecipato alla ricerca in Catalogna hanno precisato che, nonostante le difficoltà connesse al momento iniziale, la comunità protetta è risultata essere il posto migliore in cui si sarebbero potute trovare. Simile l'opinione delle ragazze coinvolte nella ricerca in Bulgaria e in Italia che hanno descritto la comunità come un luogo di protezione. Al contrario, in Finlandia la maggior parte delle giovani donne ha manifestato un atteggiamento respingente e negativo nei confronti dell'intervento istituzionale.

Nonostante le comunità siano state per lo più descritte come luoghi sicuri, è importante sottolineare che la maggior parte delle ragazze ha comunque dichiarato che non avrebbe mai scelto di vivere lontano dalla famiglia e che avrebbe desiderato non trovarsi in una situazione che rendesse necessario l'ingresso in comunità. Tra gli aspetti negativi della vita comunitaria, le giovani hanno riferito, in primo luogo, la necessità di adeguarsi alle sue numerose norme e regole di disciplina: se, da un lato, le comunità sono state dunque descritte come luoghi sicuri e protetti, esse sono allo stesso tempo risultate anche luoghi di forte contenimento.

Infine, la maggioranza delle ragazze intervistate nei cinque paesi ha sottolineato come elemento di grande difficoltà l'esigenza, con l'ingresso in comunità, di lasciarsi alle spalle tutta la propria vita antecedente.

1.2. Relazioni sociali e rapporti intimi

Un altro elemento di analisi compreso nella ricerca ha riguardato le principali caratteristiche delle relazioni sociali e dei rapporti intimi, se esistenti, vissuti dalle ragazze inserite in comunità.

Rispetto alle relazioni intrecciate all'interno delle strutture la maggior parte delle intervistate ha dichiarato di avere dei buoni rapporti con le altre ospiti, nonché con gli operatori dai quali ricevono sostegno e cura, anche se ammettono che la vita con le altre ragazze non è sempre facile.

In generale le adolescenti intervistate sostengono di avere poche amicizie. Le ragazze bulgare hanno dichiarato che il loro gruppo di amici si compone di una o due ragazze, dicono di non avere fiducia in molte persone perché, ad eccezione di questa piccola cerchia di confidenti, hanno paura di essere tradite e ferite. Allo stesso modo anche le ragazze italiane hanno dichiarato di avere problemi a stabilire legami di fiducia, timore che rappresenta un ostacolo nel costruire e mantenere una rete sociale solida. In Finlandia le intervistate hanno spiegato di non possedere una rete sociale e che in generale non sono soddisfatte delle loro relazioni personali. Inoltre, come dichiarato sopra, le ragazze catalane e finlandesi hanno spiegato la difficoltà nel mantenere gli amici che avevano prima di entrare nelle strutture.

Per quanto riguarda le relazioni che le giovani hanno mantenuto con le loro famiglie, si riscontrano similitudini in tutti e cinque i paesi. Se alcune ragazze hanno detto di avere rapporti regolari con il loro nucleo familiare, altre hanno invece dichiarato di avere contatti sporadici e discontinui e altre ancora di non avere più legami con nessun membro della loro famiglia.

Per ciò che concerne invece le relazioni intime, le giovani bulgare e cipriote negano di avere stretto rapporti di questo tipo, a differenza delle ragazze catalane, finlandesi e italiane che al contrario assicurano di avere rapporti intimi e sessuali. Dal lavoro di ricerca è emerso che, in generale, le relazioni con l'altro sesso sono basate su modelli poco sani. In Catalogna, per esempio, si osserva che le ragazze sono coinvolte in relazioni nocive basate sulla dipendenza e il controllo emotivo. Nonostante alcune giovani, soprattutto italiane e catalane, dichiarano di essere in grado di identificare alcuni segnali negativi, ovvero elementi che possano indicare che la relazione sta volgendo al peggio, confessano di essere state coinvolte in passato in relazioni violente e non paritarie, nelle quali le dinamiche dell'amore romantico e patriarcale sono state riprodotte.

Per comprendere meglio il coinvolgimento delle giovani intervistate in dinamiche relazionali dannose è necessario analizzare i loro *backgrounds* e le loro esperienze di vita. I rapporti con la famiglia sono stati e sono tutt'ora complicati e, in molti casi, violenti. L'evidente mancanza di affetto, l'assenza di sostegno della famiglia e/o l'abuso che le ragazze hanno sofferto, ha avuto un impatto diretto non solo sul loro stato emotivo ma anche sul tipo di relazioni affettive che sono in grado di instaurare. Ovviamente ci sono ragazze che, o per le loro personali capacità di recupero o per il lavoro terapeutico che è stato intrapreso, sono preparate a superare questo schema e stabilire relazioni sane, ma sfortunatamente la grande maggioranza riproduce un modello di relazione malsano, rendendo evidente la necessità di lavorare specificamente e in modo più esauriente sulla promozione di relazioni egualitarie fra i partner e sulla prevenzione della violenza maschile.

1.3. Percezione dei ruoli di genere

Dalle indagini condotte è emerso che le ragazze inserite in comunità riproducono i tradizionali stereotipi di genere nel raccontare la loro esperienza.

Ne sono un esempio le descrizioni di alcune ragazze intervistate in Bulgaria, Catalogna e Cipro che affermano con certezza che i maschi sono più forti, aggressivi e accomodanti, mentre le ragazze sono più complicate ed hanno vite più difficili. Alcune di loro sono sicure di essere più passionali e più emotive rispetto ai loro coetanei di sesso maschile o che, quantomeno, questi ultimi mostrano meno il loro lato emotivo. Da una prospettiva di genere le associazioni di idee che sono emerse nelle interviste sono preoccupanti. Le aspettative delle giovani donne coinvolte nel progetto riproducono un sistema di valori patriarcali e pongono le donne in una posizione sociale altamente sessualizzata e sottovalutata.

Nonostante la diffusa presenza di stereotipi sessisti, che riproducono e rinforzano un'immagine sociale estremamente patriarcale, alcune giovani si interrogano su alcuni concetti chiave e sostengono che sia ingiusto riservare un trattamento e un'educazione differente ai ragazzi. E' interessante notare come siano in grado di identificare, in valori quali l'educazione e i modelli di socializzazione che sono stati adottati durante l'infanzia e l'adolescenza, dei modelli che possono determinare (e infatti lo determinano) un impatto sugli atteggiamenti e le proprie azioni future. A tal proposito, sebbene in alcuni casi le ragazze mostrino una certa tendenza ad accettare come normali e naturali alcune abitudini che sono differenti tra ragazzi e ragazze, in molte altre situazioni hanno chiaro in mente che si tratta di costruzioni sociali e modi di agire ormai interiorizzati. Questa capacità è stata riscontrata, in particolar modo, in Italia e Catalogna.

1.4. Definizioni, esperienze e legittimazione della violenza

I report nazionali offrono informazioni sulle definizioni che il *target group* ha fornito rispetto al significato del fenomeno 'violenza'. Le ragazze bulgare, catalane, finlandesi, italiane e cipriote hanno

offerto diverse descrizioni. Nella maggior parte dei casi fanno riferimento prima alla violenza fisica e solo successivamente, con qualche riflessione in più, viene menzionata la violenza psicologica. Poche ragazze alludono alla violenza sessuale. Una ragione possibile può essere il fatto che in alcuni paesi parlare di violenza sessuale è ancora un tabù, sia per le ragazze in comunità che per la società in generale, e che ci sono ancora molte difficoltà ad affrontare apertamente l'argomento. Altre giovani non fanno riferimento in modo esplicito ai diversi tipi di violenza, ma preferiscono fornire una definizione più generica spiegando che per loro la violenza è "quando qualcuno ti costringe a fare qualcosa che non vuoi fare" oppure "qualsiasi cosa che fa male".

Uno dei criteri che ha guidato la scelta delle ragazze da intervistare è stato quello di coinvolgere adolescenti che avessero avuto un'esperienza di violenza. Va sottolineato che non tutte le giovani hanno riconosciuto le diverse forme del fenomeno e sono riuscite a spiegarlo durante le interviste. In Bulgaria, per esempio, alcune delle ragazze hanno negato di aver subito dei maltrattamenti. Queste giovani identificano l'episodio violento soltanto nelle sue forme più estreme e dichiarano di non aver mai vissuto una situazione definibile come 'violenta'. In questo senso, alcune delle ragazze percepiscono la violenza come qualcosa di normale, come una parte intrinseca delle loro vite. Così come le ragazze bulgare, anche alcune ragazze degli altri paesi mostrano un po' di riluttanza a parlare delle loro storie, decisione che è stata perfettamente compresa e rispettata.

Se alcune giovani hanno rifiutato di condividere la loro esperienza, altre al contrario hanno raccontato la loro storia al gruppo di ricerca. Le giovani di tutti i paesi hanno sofferto violenza fisica, psicologica e sessuale. Nella maggioranza dei casi le ragazze hanno spiegato che hanno sperimentato tutti i diversi tipi di violenza, per esempio aggressioni fisiche e psicologiche, abuso sessuale, umiliazione, incuria. Nella maggior parte dei casi le adolescenti hanno spiegato che il maltrattante è stato un membro della famiglia o qualcuno che conoscevano. Il fatto che il perpetratore della violenza fosse un familiare ha generato più confusione e senso di disorientamento e angoscia nelle giovani.

Nelle interviste è stato approfondito anche il versante emotivo legato all'episodio violento, in questo senso le ragazze hanno riferito quali sono stati i loro sentimenti nel momento in cui si sono ritrovate a vivere situazioni di violenza, che in molti casi sono durate per parecchio tempo. In tutti e cinque i paesi la sensazione prevalente è il senso di disorientamento - non sapere cosa fare o a chi chiedere aiuto. La maggior parte delle ragazze intervistate ha spiegato di non aver potuto raccontare a nessuno l'atto di violenza subito e di come questa impossibilità di condivisione le avesse proiettate in una dimensione di solitudine.

E' interessante notare come alcune ragazze bulgare, catalane e finlandesi abbiano normalizzato o minimizzato la violenza sofferta, specialmente quando esercitata da un membro della famiglia (per esempio padre o madre). A seconda dell'età è possibile che la realtà vissuta a casa fosse l'unica conosciuta e, per questo motivo, qualcuna delle ragazze intervistate ha interiorizzato l'idea che l'uso

della violenza nelle relazioni umane sia un modo 'normale' di rapportarsi. Qualche ragazza ha spiegato di aver intuito che c'era qualcosa di sbagliato a casa propria solo dopo aver conosciuto altre famiglie e realtà.

Gli impatti della violenza sofferta sono stati forti e diversi. In alcuni casi le ragazze si sono colpevolizzate per il maltrattamento subito e per il conseguente inserimento in comunità. Hanno spiegato che durante gli episodi di violenza si sono sentite tristi, si sono vergognate, si sono sentite perse e disorientate. Molte di loro hanno una bassa autostima e grandi difficoltà ad intrecciare relazioni sane e di fiducia con gli altri, specialmente con adulti e con uomini (in caso di abuso sessuale). In aggiunta, alcune delle ragazze hanno avuto problemi fisici e psicologici collegati alla violenza sofferta.

Un altro argomento importante analizzato durante le interviste individuali è stato la giustificazione dell'uso della violenza e di fronte a questa questione, suggerita direttamente o indirettamente, le risposte delle ragazze dei cinque paesi sono state differenti. Alcune ragazze finlandesi e catalane, per esempio, hanno normalizzato l'uso della violenza e loro stesse dichiarano di farne uso. Altre ragazze catalane hanno espresso di schierarsi contro l'uso della violenza ma hanno precisato che ci possono essere delle occasioni in cui l'atto violento può essere giustificato. Altre ragazze bulgare hanno detto di avere un desiderio di vendetta e che picchierebbero altre persone se solo potessero. Le ragazze cipriote hanno dichiarato che, se necessaria a difendere per esempio un fratello o una sorella più piccoli, non avrebbero problemi ad usare violenza, considerandolo un modo legittimo di proteggere le persone a cui sono affezionate. Infine, un altro gruppo di ragazze catalane e italiane hanno dichiarato che l'uso della violenza non deve mai essere legittimato o giustificato.

Sicuramente tutte le giovani si augurano di non vivere mai più situazioni simili nella loro vita. In ogni caso, la maggior parte di loro è sicura che l'aver vissuto esperienze così dure e gravi le abbia rese più forti e capaci di superare ogni ostacolo futuro. In questo senso, nonostante la fragilità emotiva in cui la maggior parte di esse si trova, hanno tutte sviluppato delle strategie di recupero che hanno permesso loro di sopravvivere e di costruirsi una nuova vita.

2. PROFESSIONISTI

2.1. Punto di vista dei professionisti, bisogni e opportunità

Al fine di avere un quadro completo e comprensivo della vita delle ragazze che vivono in comunità, è stato chiesto ai professionisti che operano a contatto con loro di partecipare al lavoro sul campo sia attraverso le interviste individuali che i *focus groups*.

Gli operatori hanno immediatamente espresso l'impossibilità a tracciare delle caratteristiche generali del *target group*. In ogni caso, concordano nel dire che la grande maggioranza delle giovani condividono alcuni elementi in comune, come ad esempio aver sofferto violenza (psicologica, fisica e/o sessuale) e/o di essere state trascurate dalla loro famiglia.

I professionisti coinvolti concordano nel dire che non è sempre facile lavorare con questo tipo di destinatari. Le giovani spesso non vogliono condividere le loro storie perché hanno paura di essere giudicate o ferite o perché il trauma è troppo recente e non ancora elaborato, e in tal senso gli operatori dei cinque paesi sottolineano che è stato difficile creare dei legami di fiducia, instaurare una buona comunicazione e lavorare sul trauma. La maggior parte dichiara che creare dei legami forti è la base necessaria per un buon intervento, ammettendo che in alcuni casi è necessario il contributo di un professionista esterno. La cooperazione tra risorse esistenti è stata altamente raccomandata e supportata da tutti i professionisti dei cinque paesi.

I professionisti coinvolti dichiarano che per creare legami di fiducia stabili tra le ragazze e gli operatori è fondamentale definire in modo chiaro i ruoli di ciascuno. Assicurano di avere la professionalità adatta al lavoro in comunità ed evidenziano l'importanza di garantire un'elevata qualità dei servizi, essendo i centri luoghi di cura e protezione.

Una formazione continua sarebbe in ogni caso un incentivo, una gratifica e aiuterebbe a offrire un punto di vista più attento e mirato rispetto alle problematiche delle ragazze. Gli operatori finlandesi e catalani, per esempio, dichiarano che sarebbero interessati a seguire dei corsi sulla violenza di genere.

I professionisti dichiarano di non sviluppare programmi specifici sulla prevenzione della violenza e sulla promozione dell'uguaglianza di genere. A tal proposito, alcuni operatori hanno dimostrato di essere preoccupati per la mancanza di un lavoro specifico sull'uguaglianza di genere, in particolare quando è evidente che le relazioni in cui sono coinvolte le ragazze si riferiscono a modelli poco sani. Al contrario, in Catalogna alcuni professionisti hanno fatto notare che la prevenzione alla violenza di genere viene eseguita quotidianamente nelle loro attività. Dai risultati della ricerca, in ogni caso, si percepisce chiaramente la necessità di lavorare sul tema del *mainstreaming* di genere all'interno delle strutture.

La maggior parte dei professionisti dalla Bulgaria, Italia e Catalogna non ha saputo trovare delle notevoli differenze tra ragazzi e ragazze. Coloro che hanno individuato delle distinzioni le hanno riferite al fatto che 'i ragazzi sono più 'fisici' mentre le ragazze più emotive' oppure che 'è più facile lavorare con i ragazzi piuttosto che con le ragazze' o il contrario. Non è stata fatta nessuna analisi sulle differenze di genere. Contrariamente, i professionisti finlandesi pensano che ci siano grosse difformità tra ragazzi e ragazze. In entrambi i casi, sia che sia stata fatta oppure no un'analisi di genere, si evince che una maggior sensibilizzazione sulle questioni sopra esposte sarebbe opportuna.

La maggioranza dei professionisti coinvolti ha mostrato una forte motivazione nel condurre il proprio lavoro. Tutti sono d'accordo nell'affermare che si tratta di un incarico complesso, che pone diverse sfide. Sono consapevoli della responsabilità che rivestono nel ruolo di educatori e sanno di essere, in molti casi, la principale figura di riferimento per le ragazze adolescenti. La maggioranza di loro ha assicurato di amare il proprio lavoro.